



IST.  
STORICO  
RESISTENZA  
CUNEO



COMUNE  
SAN  
DAMIANO  
MACRA



ANPI  
SEZIONE  
DRONERO E  
VALLE MAIRA

## SONO PROPRIO PASSATI DI QUA

Accompagnare i passi  
di chi cammina  
sul sentiero partigiano  
da **Paglieres** a **Santa  
Margherita** di Dronero



**I PANNELLI STORICI  
SUL PERCORSO DAL PIAZZALE  
DELLA CHIESA DI S. GIACOMO,  
BORGATA FILOIRA-PAGLIERES,  
FRAZIONE DI S. DAMIANO MACRA,  
AL RIFUGIO DETTO DALMASTRO,  
FRAZIONE S. MARGHERITA  
DI DRONERO,  
PER INCONTRARE LA MEMORIA  
DEI PARTIGIANI.**

---

**A cura di Marina Verra**



## Sommario

<b>Prefazione.</b> .....	3
<b>Presentazione dei pannelli storici “Sono proprio passati di qua”, Paglieres, 8 ottobre 2022.</b> ....	5
<b>Cartina con lo schema della posizione dei pannelli sul sentiero da Paglieres, frazione di San Damiano Macra, al rifugio Detto Dalmastro a Santa Margherita di Dronero</b> .....	9
<b>Pannello 1. Nascita della stampa clandestina della II Divisione Giustizia e Libertà (GL) a Paglieres.</b> .....	10
<b>Pannello 2. L’ospedale del Dott. Mario Pellegrino, detto “Grio”.</b> .....	14
<b>Pannello 3. Il <i>maquisard</i> Jean Lippmann (detto Lorrain).</b> .....	17
<b>Pannello 3. Allegato 1. Testo in francese ed italiano della lapide in ricordo del Capitano Jean Lippmann, posta vicino alla fontana, nel piazzale della Chiesa di S. Giacomo, borgata Filoira di Paglieres.</b> .....	20
<b>Pannello 4. La guerra partigiana</b> .....	21
<b>Pannello 5. Spostamento delle operazioni a Santa Margherita.</b> .....	25
<b>Pannello 6. Benedetto Dalmastro (Detto).</b> .....	28
<b>Bibliografia</b> .....	32
<b>Sigle ed abbreviazioni usate nel testo.</b> .....	33

## **Prefazione.**

"Quei 20 mesi [...] hanno segnato e indirizzato tutta la sua vita e hanno segnato e indirizzato anche la nostra, di figli e nipoti. Per sempre. Essere figli, nipoti o compagni di un partigiano comporta una responsabilità e un surplus di etica, obbligano a una normalità attiva". Questo acuto e sentito passaggio di Paola Farinetti, nella sua prefazione a un libro che tocca da vicino proprio la storia della Banda Italia Libera e dei suoi sviluppi (Chiara Colombini, *Giustizia e Libertà in Langa*, Torino 2015), vale certamente anche per Marina Verra, che si è mossa anche lei, da tempo, nella "normalità attiva": pensando, negli anni, a rinnovare la conoscenza degli scritti di suo padre divenuti rari o introvabili, ma nati proprio all'indomani della Liberazione, e che si rivelano ancora oggi ricchi di spunti. Qui però Marina si muove su un progetto più complesso, che lega gli affetti e il "surplus di etica" agli spazi del territorio e a un più aperto e dinamico rinnovamento della memoria.

Come lei stessa ricorda, ci si muove nei luoghi che furono della Banda Italia Libera, poi I e II Divisione GL, tra la valle Stura di Demonte, la Valgrana, la Val Maira: Madonna del Colletto, Paraloup, ma in particolare La Margherita e Paglieres. Queste ultime due borgate oggi deserte sono collegate dal sentiero partigiano già dedicato a Nini Acchiardi (della 104a Garibaldi: che condivideva con la II GL la Resistenza in Maira), ed è a questo sentiero e ai suoi luoghi che Marina ridà una voce nuova, facendoli parlare in una prospettiva ampia e inattesa.

Con l'accattivante narrazione dei pannelli (che si leggano nel bosco o a casa propria in questo libretto) ci troviamo infatti di fronte a qualcosa di più di semplici ricostruzioni biografiche (un giusto spazio è però dedicato a Detto Dalmastro) e di vicende legate alla II Divisione GL. Vengono approfonditi (e fatti conoscere, perché trascurati o dimenticati) tre snodi cruciali della Resistenza. Mi limito a riassumerli brevemente.

Il primo è il suo respiro europeo, in particolare nei legami con quella Francia che Mussolini, nel giugno 1940, aveva vilmente pugnalato alla schiena, com'è noto (e come qualcuno volentieri dimentica). In questi luoghi si organizzarono l'incontro del Col Sautron e gli accordi di Saretto. E fedele anche alla memoria paterna, Marina ci racconta in modo incisivo ed efficace la straordinaria figura di Jean Lippmann.

Il secondo snodo è quello della stampa partigiana, che nasce tra non poche difficoltà tecniche e continui spostamenti di uomini e mezzi, passando, sotto la guida di Aurelio Verra, dal ciclostile alle pedaline, ma sempre mantenendo la sua funzione di strumento culturale, informativo e, diremmo, pedagogico, mirante alla prospettiva di un radicale rinnovamento istituzionale, nello spirito di "Giustizia e Libertà" e dell'azionismo. Così la canonica di Paglieres (e, prima, gli Assarti) si possono

affiancare, nella memoria partigiana di oggi, ad altri luoghi analoghi come la Barma de l'ours in Val d'Angrogna.

C'è uno stretto legame, come si vedrà dai testi dei pannelli, tra la stamperia clandestina e l'ospedale partigiano - terzo tema, quest'ultimo, cruciale per la vita dei resistenti, ma non sempre adeguatamente ricordato, e ovviamente comune alla storia delle Resistenze europee. È un tassello importante, solo apparentemente minimo, nella storia del servizio sanitario partigiano, che conta peraltro pochi luoghi di memoria rimasti fra le nostre montagne. Paglieres, dunque, affiancato al più noto ospedale Franja (in Slovenia), o allo sperduto Sanatorio al Lago Dietro la Torre, sopra Usseglio, si fa luogo di memoria anche per questo aspetto: illuminato, nelle sue vicende movimentate e nei suoi rapporti con la vita quotidiana dei valligiani, dalla figura del dottor "Grio", rimasto affezionato a questi luoghi per il resto della sua vita, e che, come scrive Marina, "ancor oggi controlla la valle dal piccolo cimitero montano in cui riposa".

Superfluo dire che le parole si accompagnano, qui e sui pannelli, a rare immagini fotografiche su cui è bene soffermarsi, sulla carta o sui luoghi stessi, perché restituiscono vita a quelle persone che ormai ottant'anni fa fecero la loro scelta per un Paese migliore.

Lucio Monaco

## **Presentazione dei pannelli storici “Sono proprio passati di qua”, Paglieres, 8 ottobre 2022.**

Ringrazio molto il Comune di S. Damiano Macra, il Sindaco Giorgio Gianti e il Vicesindaco Alessio Riorda, il Comune di Dronero, il Sindaco Mauro Astesano, il Vicesindaco Mauro Arnaudo, l'Assessore alla cultura Carlo Giordano, ringrazio la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, tutto l'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, l'Unione Montana Valle Maira, il Presidente provinciale dell'ANPI Paolo Allemanno, che hanno reso possibile la realizzazione di questo Progetto. Ringrazio i ragazzi e i docenti dell'Istituto di istruzione Virgilio-Donadio di Dronero. Gli amici del Rifugio Detto Dalmastro con Paola Dalmasso, Paolo Calvino.

Questo Progetto è nato da un'idea sorta durante due passeggiate: la prima a Paraloup, la seconda proprio in questo bosco, alcuni anni fa. Un'idea che voleva essere un piccolo contributo alla memoria dei partigiani che hanno combattuto qui. Attraverso un testo non librario, ma con l'installazione di un testo diverso, un pannello, che potesse essere presente sempre, proprio nei luoghi che narra e che offre al ricordo e alla riflessione di chi, se vuole, può non passare subito oltre, e quindi può immedesimarsi quasi in presenza, nelle persone, nei fatti, nelle azioni, nelle idee, nella natura di allora. Luoghi allora molto più abitati, e sappiamo bene quanto peso ebbe la partecipazione di questi abitanti, diretta e indiretta, alla Resistenza. Fu una scelta condivisa, che li espose alle rappresaglie, gravissime, dei nazifascisti, come l'incendio di San Damiano Macra, Cartignano, il 30 luglio 1944. Questo aspetto è indimenticabile e inscindibile da tutto. Parte da molto lontano. Dagli Statuti dell'Alta Valle, le fonti pervenute, a partire dal 1396, documentano che essi erano liberamente formulati dai valligiani, i quali affiancavano all'osservanza dei diritti dei Marchesi di Saluzzo i propri diritti, difesi dai loro ufficiali, detti “sindaci di libertà”.

Qui tra Paglieres e La Margherita non solo si sono insediati, ma hanno trovato accoglienza, i partigiani della Seconda Divisione G.L. Qui nella Canonica si è insediato l'Ufficio Stampa clandestina diretto da Aurelio Verra, partigiano combattente e al tempo stesso giovane studente universitario di Lettere a Cuneo, che con un giovane Giorgio Bocca, non bisognoso di presentazioni, ed altri, iniziò a scrivere, oltre che a combattere, i numeri del giornale clandestino “Giustizia e Libertà”, giornale che proseguì la sua vita nella Cuneo ormai liberata. Poco oltre, e l'uno aiutava l'altro, era insediato l'Ospedale partigiano di Grio, il medico partigiano temerario, spiritoso e professionale, Dottor Mario Pellegrino. In pochi minuti l'ospedale e l'ufficio stampa vennero evacuati il 27 novembre 1944 all'arrivo dei tedeschi; morì Giuseppe Rossi. Nel marzo 1944 due giovani partigiani della Banda, Roberto Bianchi di Roascio e Giovenale Lamberto, sono feriti mortalmente in un agguato a Villafalletto.

Quando arrivò qui, dalla Francia, Jean Lippmann l'avvocato di Nizza, il combattente *maquisard* d'oltre confine, furono per i partigiani mesi di grande speranza in una nuova Europa da costruire, mesi di fraternità, di scambi culturali, di vera amicizia. Quello che non volevano i nazisti, i quali lo odiavano anche perché di origine ebrea e lo giustiziarono pochi mesi dopo al suo rientro in Francia. Una lapide di pietra nella piazza di Paglieres in suo onore e un pannello nel bosco lo ricordano.

Nel sentiero, circa a tre quarti del percorso, si trova il pannello: "La guerra partigiana". Con la foto di classe del liceo Silvio Pellico ed altre immagini d'epoca, prende vita la storia dell'8 settembre a Cuneo: la chiusura della caserma degli Alpini "Battisti"; Detto Dalmaistro, capo partigiano; la salita in bicicletta in montagna; la Banda Damiani di Val Grana; la nascita della II Divisione G.L. in val Maira.

A fine sentiero con il pannello "Spostamento delle operazioni alla Margherita", tra testi e immagini, si tratteggia la vita della II Divisione G.L., ormai consolidata e cresciuta.

Al Rifugio Dalmaistro, Benedetto Dalmaistro, Capo della Banda di Frise, poi della banda Damiani, poi della II Divisione G.L., uno degli ideatori dei Patti del Saretto tra Italia e Francia, conosciuto come Detto, è lì all'arrivo, ci aspetta silenzioso, come per gli appuntamenti che dava alle sue bande nei luoghi più impervi, ma a orario molto scandito. Lì ci accostiamo ai suoi ideali, alla sua opera, alle sue azioni.

Tutte le testimonianze e i testi, le fotografie, anche le poche che mio padre stesso ha scattato da partigiano, documentano ciò che accadde. Alcune testimonianze e alcuni documenti sono tratti dai libri di Aurelio Verra, che negli anni ho ripubblicato e curato: "*L'odio distrugge soltanto le pietre*", le due raccolte di trascrizioni dei suoi articoli e scritti, "*L'ottavo assedio. Aldo dice 26x1*". Il libro "*Epica Minima. Raccolta di testimonianze*" di Sebastiano Parola e Aurelio Verra. Il libro "*Storia di una formazione partigiana*" di Mario Giovana, il libro "*Partigiani della montagna*" di Giorgio Bocca, il libro "*Detto Dalmaistro*" di Giovanni Parola per scoprire e riscoprire Detto nei tanti aspetti della sua vita e dei suoi variegati rapporti umani. Altri testi e fonti documentarie sono stati reperiti negli Istituti Storici di Torino e Cuneo e dall'archivio familiare.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno sostenuto ed aiutato in vario modo, a prescindere dall'appoggio preziosissimo, quello istituzionale e delle Associazioni: Alberto Cavaglion, Lucio Monaco, Paolo Pastore, originario di Celle Macra, disegnatore delle chine delle borgate, Giovanni Coalova, tipografo

e detentore del Museo tipografico di Dronero, Ugo Mauro, Mario Piasco, i collaboratori del Comune di San Damiano Macra e i signori addetti e anche i volontari all'installazione dei pannelli, la famiglia Travaglini, Gianni Acchiardo, Enrico Verri, agronomo e amico, ultimo sciamano della valle, se non del Piemonte, esperto di piante e boschi. Grazie.

Marina Verra

Nota: in questa pubblicazione, oltre al testo ed alle fotografie dei pannelli storici, ho inserito nuova documentazione fotografica e ho arricchito di dati alcune didascalie.





Foto 1 (1.1, 1.2, 1.3, 1.4). Inaugurazione 8 ottobre 2022: inizio percorso, nel Piazzale della chiesa di S. Giacomo, borgata Filoira, Paglieres (Archivi privati Marina Verra, Paolo Pastore).



Foto 2. Inaugurazione 8 ottobre 2022: nel sentiero lungo il percorso (Foto dal sito Facebook “Rifugio Detto Dalmastro”).



Foto 3. Inaugurazione 8 ottobre 2022: foto di gruppo al Rifugio Detto Dalmastro (Archivio privato Marina Verra).

**Cartina con lo schema della posizione dei pannelli sul sentiero da Paglieres, frazione di San Damiano Macra, al rifugio Detto Dalmastro a Santa Margherita di Dronero.**



**Paglieres:** la piazza della Chiesa di Paglieres, in Borgata Filoira, è l'inizio del sentiero.

**Pannello 1 “Aurelio”:** è nel Piazzale della Canonica di Paglieres, sotto il porticato. Nella Canonica avevano sede l'Ufficio Stampa Clandestina e del giornale (ITALIANO) “Giustizia e Libertà”, diretti dal capo partigiano Aurelio Verra, detto Aurelio, e l'Ospedale di Grio.

Accanto alla fontana, la lapide in ricordo del Capitano Jean Lippmann, detto Lorrain.

**Pannello 2 “Grio”:** è in Borgata Bedale, sul curvone sterrato. Racconta la storia dell'Ospedale del medico partigiano Mario Pellegrino, detto Grio.

**Pannello 3 “Lorrain”:** è in prossimità del ponte medioevale. Documenta la storia di Jean Lippmann, detto Lorrain, *maquisard* francese, originario di Alsazia-Lorena; combatté con i partigiani italiani della Margherita. Fu ucciso in Francia, martire della Resistenza Europea.

**Pannello 4 “La guerra partigiana”:** è a tre quarti del sentiero. Documenta la storia delle formazioni partigiane dopo l'8 settembre 1943 a Cuneo: Detto Dalmastro, capo partigiano; la salita in montagna; la banda Damiani di Val Grana; la nascita della II Divisione Giustizia e Libertà (GL) in Val Maira.

**Pannello 5 “La II Divisione GL”:** è nel bosco, a fine sentiero. Racconta dello spostamento delle operazioni alla Margherita, e della nascita e sviluppo della II Divisione Giustizia e Libertà.

**Pannello 6 “Detto”:** è al Rifugio Dalmastro, alla sommità del sentiero. Riporta la storia di Benedetto Dalmastro, conosciuto come Detto, capo della banda di Frise, poi della banda Damiani, poi della II Divisione GL: gli ideali, l'opera, le azioni.

**Santa Margherita:** è al termine del sentiero dei partigiani della II Divisione GL. In questa piccola frazione, vi sono sia il Rifugio “Detto Dalmastro” che il piccolo cimitero dove riposano tanti partigiani.

## **Pannello 1. Nascita della stampa clandestina della II Divisione Giustizia e Libertà (GL) a Paglieres.**

I comandanti partigiani non trascurarono mai il lato ‘colto’ della guerra che stavano conducendo contro i nazifascisti. Era necessario fare conoscere a tutti ciò che stava accadendo, tenendo i contatti con le altre formazioni partigiane e soprattutto con la popolazione civile. **L’arma ideale era la stampa clandestina.**

Nel marzo ’44 uscì il primo centinaio di copie, battute a macchina, di “Giustizia e Libertà - Notiziario dei Patrioti delle Alpi Cozie” diretto da Aurelio Verra. agli Assarti, e poi a Paglieres nella Canonica (foto 1.1).

Il secondo ed il terzo numero vennero stampati a ‘ciclostile’ (a manovella) mentre, per i successivi, si usò una ‘pedalina’ (macchina stampatrice) (foto 1.2) proveniente dal Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) della fabbrica Burgo di Verzuolo, trasportata in fondo valle (forse a Dronero), poi fatta salire fino a Marmora e lì installata.

Il tipografo era il noto **Gregorio Boldrino**, coadiuvato da due o tre giovanissimi collaboratori<sup>1</sup>.

Con non poche difficoltà Aurelio Verra affiancò, all’impegno di comandante della III Banda Val Maira, la direzione dell’U.S.P.I.A. (Ufficio Stampa Propaganda Informazioni Assistenza) (foto 1.3).

I tedeschi trovarono e distrussero un cospicuo numero di pedaline, difficili da nascondere sia per le dimensioni, sia per il peso di tali macchine (alcuni quintali).

Puntualmente il CLN della Burgo di Verzuolo ne fornì sempre di nuove, provenienti prima da Cuneo e poi da Torino<sup>2</sup>. L’U.S.P.I.A. ebbe sede dunque a Pradleves, in Val Grana (oltre i 1000 metri di altitudine), e poi, dopo la discesa dei partigiani in pianura, nelle Langhe, a Monforte e Roddino. Tornò a Pradleves verso i primi del marzo ’45, dove si era stabilito il Comando di zona, che rimase attivo sino alla Liberazione.

I primi numeri del giornale circolavano solo per la Resistenza poi, tramite i partigiani Notu (Giuseppe Acchiardo) e Lurenzin (Lorenzino Acchiardo), giunsero sino a Dronero. In seguito, il giornale arrivò a Cuneo grazie alle trafile segrete di Detto Dalmaistro e delle staffette partigiane, come Anna Bocca, sorella di Giorgio e futura moglie di Detto, e numerose altre di lei compagne. Sedici numeri uscirono nel ’44 e quattro nel ’45; l’ultimo venne pubblicato il 30 aprile del ’45 nella Cuneo già liberata<sup>3</sup> (foto 1.4).

**All’U.S.P.I.A. si stampavano manifesti e manifestini per conto della I e II Divisione GL e molto altro:** il vademecum politico del partigiano GL, tessere di riconoscimento, permessi di licenza, buoni di requisizione, immagini sacre, la preghiera del partigiano piemontese (foto 1.5), stampa delle conferenze pasquali 1945 tenute da Mons. Michele Pellegrino, su invito di Aurelio Verra<sup>4</sup>, la pubblicazione delle quali venne effettuata a cura dei comandi della I e dalla II divisione alpina GL,

---

<sup>1</sup> M. Verra (a cura di), *Ordine di insurrezione: Aldo dice 26x1. La Liberazione compie 70 anni. Scritti di Aurelio Verra in ‘Giustizia e Libertà’ Cuneo e Torino 1944-1946*, Ed. Nerosubianco, Cuneo, 2015, pag. 23-24.

<sup>2</sup> Alcune, racconta Aurelio Verra, come quella “trasferita – sa Dio con quante fatiche! – su su a più di 1500 metri di altitudine, sulla slitta a forza di braccia e di mulo”. S. Parola e A. Verra, *Erica Minima*, Torino 1987, pag. 90.

<sup>3</sup> S. Parola e A. Verra, *Op. cit.*, pag. 80-81

<sup>4</sup> Copia di documento dattiloscritto firmato Aurelio Verra, Archivio della II Divisione GL, Istoretto. Il testo delle conferenze è conservato presso l’archivio Istoretto.

bollettini sull'andamento delle operazioni in Europa ed in Italia. Troviamo anche volantini e materiale propagandistico lanciati via aerea dagli alleati, e che le staffette partigiane diffondevano in città<sup>5</sup>.

I bollettini, su carta velina (le 'veline'), erano basati su notizie radiofoniche e solitamente divisi in due parti: nella prima si trovavano informazioni sui vari fronti di guerra, mentre nella seconda erano riportate le attività partigiane (foto 1.6).

Ad un certo punto tali bollettini divennero quotidiani per tenere informate le varie Bande partigiane ed incoraggiarle<sup>6</sup>. Con nell'animo il credo morale, l'innato sentimento di amicizia verso i compagni di lotta, la solidarietà ai valligiani che li ospitarono e combatterono con loro, l'umanità dimostrata anche verso i prigionieri, Aurelio non fu mai dimentico "dell'altro", pur rimanendo inflessibile verso le ingiustizie. Egli profuse tutto sé stesso nella scrittura, alternando le armi dello sten (*è un'arma britannica, semplice ed economica, n.d.r.*) e della penna.

**Il giornale 'Giustizia e Libertà' aveva una fisionomia diversa ed assai più definita, accostando la guerra partigiana agli ideali risorgimentali.** Verra spiega: "[...] la manchette con la frase di Mazzini: Voi avete **diritto** alla libertà e **dovere** di conquistarla contro qualunque potere la neghi. Diritto-dovere: sottolineati. Sapevamo solo quello di Mazzini, mica molto di più, ma, insomma la nostra preparazione politica era quella che era"<sup>7</sup> (foto 1.7).

In tal modo **la stampa clandestina acquistò una funzione sociale fortissima.** La lotta contro il nazifascismo non riguardava soltanto l'uso delle armi, bensì la creazione di un'educazione civica di ampio respiro, necessaria per reinstradare il paese, che usciva dal propagandismo tronfio e fallimentare del ventennio, sulla via del libero pensiero.

Nota Gigi Garelli: "Accanto agli articoli di cronaca e ai corsivi ironici nei confronti della retorica del regime, alle feroci critiche per le nefandezze compiute dai fascisti e dai tedeschi in zona, Verra produceva pezzi di riflessione politica in linea con quanto sollecitato dai quadri di Giustizia e Libertà, ispirandosi al pensiero di Mazzini e degli altri padri nobili del Partito d'Azione."

"Se l'Italia vuol porsi sulla via della libertà – scrive ad esempio nel gennaio '45 – deve risolvere due problemi: non venire a compromessi con le forze reazionarie del vecchio stato e far sì che la politica attiva esca dalle minoranze e penetri nelle masse. Bisogna che l'Italia settentrionale, nella quale il vecchio stato non c'è più, si assuma il compito di creare il nuovo stato, non soltanto per il bisogno passeggero e contingente di ovviare all'anarchia presente e al caos del crollo tedesco, ma anche con l'intento di risolvere i problemi generali secondo gli insegnamenti che si possono trarre dall'esperienza politica dell'Italia centromeridionale"<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> M. Verra, Op. cit., pag. 26-27

<sup>6</sup> S. Parola e A. Verra, Op. cit., pag. 97

<sup>7</sup> S. Parola e A. Verra, Op. cit., pag. 80

<sup>8</sup> P.M. Garelli, Recensione a: *Ordine di insurrezione. Aldo dice 26x1* (a cura di Marina Verra) sulla rivista semestrale dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea della provincia di Cuneo ISRCN "Il presente e la Storia", n. 93 giugno 2018, Ed. Comunicazione, Bra.



Foto 1.1. Paglieres, Borgata Filoira, Piazzale della Chiesa di S. Giacomo, disegno a china di P. Pastore

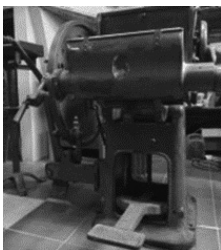


Foto 1.2. Modello di pedalina nel Museo Tipografico Coalova, Dronero (Archivio privato Marina Verra).



Foto 1.3. Aurelio Verra nella redazione GL (Archivio privato Marina Verra).



Foto 1.4. L'ultimo numero del giornale "Giustizia e Libertà" venne pubblicato il 30 aprile del '45 nella Cuneo già liberata (Archivio privato Marina Verra).

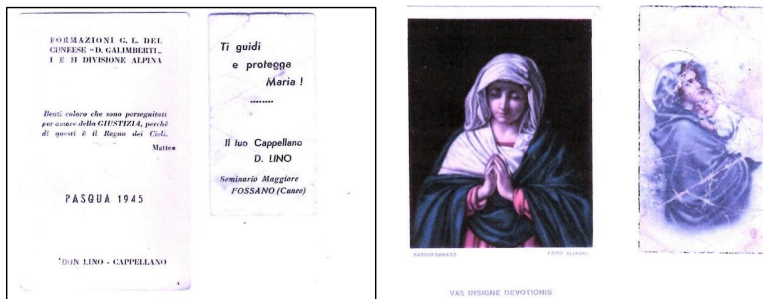


Fig. 1.5. La preghiera del partigiano, fronte e retro (Archivio privato Marina Verra).

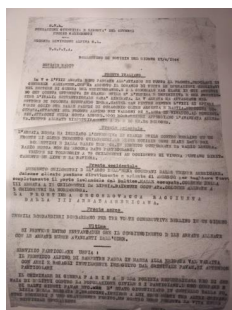


Fig. 1.6. Una "velina" dell'Ufficio Stampa Propaganda Informazioni Assistenza (USPIA) della II Divisione Alpina GL del 17 aprile 1944 (Archivio privato Marina Verra).

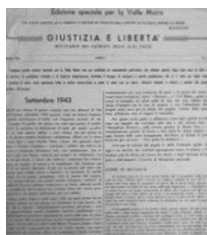


Foto 1.7. Il giornale clandestino "Giustizia e Libertà" a partire dal marzo 1944 (Archivio privato Marina Verra).

## **Pannello 2. L'ospedale del Dott. Mario Pellegrino, detto "Grio".**

I giornali ed i bollettini non furono gli unici strumenti efficaci ideati dalla Resistenza italiana. Nella canonica di Paglieres (marzo '44) era operativo un centro medico da campo diretto dal partigiano Dott. Mario Pellegrino (detto Grio), che curava combattenti, ma anche civili (foto 2.1 e 2.2).

Quando si stabilì l'Ufficio Stampa Clandestino nello stesso luogo, Verra e Pellegrino si trovarono a lavorare gomito a gomito condividendo i rischi e le soddisfazioni che il loro lavoro quotidianamente comportava.

“Spesso si scambiavano i ruoli: infatti alcuni convalescenti aiutavano a realizzare il giornale, cosicché l'Ufficio Stampa venne presto soprannominato in modo scherzoso SFIMETC (Nucleo Sfolati, Imbranati, Malati, ETC.)”.

L'ospedale, incendiato più volte dai nazifascisti, venne spostato in luoghi diversi come Cartignano, Marmora, Ponte Marmora, Canosio. A metà dell'ottobre '44, mentre Verra era in Francia per consegnare alcuni plichi segreti al maggiore Hamilton, Grio riaprì il centro medico appena distrutto. Gli ospedali partigiani venivano spesso colpiti, come accadde il 27 novembre del '44, quando un rastrellamento tedesco uccise l'ufficiale Giuseppe Rossi, che era di guardia al lago della Centrale di Combamala nei pressi di S. Damiano-Paglieres. Lo stesso giorno, verso le nove del mattino, a Paglieres **l'evacuazione del centro medico venne effettuata in soli quindici minuti** grazie alla tempestività delle sentinelle che stazionavano nei dintorni<sup>9</sup>.

A Paglieres, nel mese di dicembre '44, nonostante lo sgomento regnante anche tra i valligiani, fu fatto l'albero di Natale e i partigiani distribuirono regali a tutti i bambini del Vallone. Racconta Grio che Detto aveva dato cinquecento lire. Con quella somma, la mamma del Grio e la sorella di Don Mattio andarono a comperare i doni<sup>10</sup>.

Pellegrino mostrò sempre grande umanità e professionalità, nonché temerarietà, come medico e partigiano. Nel rapporto con i malati, anche nei momenti più difficili come i rastrellamenti, le sue parole riuscivano sempre a rincuorare ed a strappare un sorriso. Il padre possedeva una cascina nella campagna di Madonna dell'Olmo tra Roata Rossi e San Benigno, detta 'La Fabbrica', poi ridenominata 'La Corazza'. Essa divenne un formidabile crocevia di rifugiati e di aiuti grazie alla coraggiosa attività di tutta la sua famiglia. Grio da lì partiva per portare in montagna qualunque tipo di aiuto, nella sua innata generosità (foto 2.3 e foto 2.4). Ancor oggi, Grio controlla la valle dal piccolo cimitero montano in cui riposa (foto 2.5), poco lontano dal Rifugio partigiano che lui stesso ideò, insieme ai suoi amici, in seguito intitolato a Detto Dalmastro.

Pellegrino e Verra si adoperarono sempre per salvare i feriti ed i malati, inviandoli di nascosto in luoghi di fortuna, in Francia o all'ospedale Maria Vittoria di Torino. Così fu per Lorenzo Minetto (detto Renzo), colpito ad un ginocchio a Villafalletto e trasportato in un primo tempo a Canosio. Nella stessa imboscata (8 marzo del '44) vennero feriti mortalmente Roberto Bianchi di Roascio, spirato nella notte all'ospedale di Saluzzo, e Giovenale Lamberto (detto Gucia).

---

<sup>9</sup> Archivio della II Divisione GL, copia di documento dattiloscritto *Distaccamento "Suta Fioi" (III Banda) Paglieres, resoconto dei fatti del 27.XI.'44, al Comando*, controfirmato Gigi Ventre. Istoretto; S. Parola e A. Verra, Op. cit., pag. 82

<sup>10</sup> S. Parola e A. Verra, Op.cit., pag. 312-313, 316, 319.



Foto 2.1. Mario Pellegrino, detto Grio (a sinistra), con Giacomo Rovera, oste della Margherita (Archivio privato Marina Verra).



Foto 2.2. In prima fila, da sinistra, Mario Pellegrino e Giacomo Rovera; in seconda fila da sinistra: Aurelio Verra, Alberto Cipellini e Margherita Rovera (Archivio privato Marina Verra).



Foto 2.3. Da sinistra: Mario Pellegrino, Alberto Cipellini e Renzo Minetto (Archivio privato Marina Verra).



Foto 2.4. Il cippo dei Caduti alla Margherita con alcuni partigiani: Alberto Cipellini al centro e Mario Pellegrino alla sua sinistra (Archivio privato Marina Verra).





Foto 2.5. Il piccolo cimitero di Santa Margherita (Archivio privato Marina Verra).

### **Pannello 3. Il *maquisard* Jean Lippmann (detto Lorrain).**

Nella piazza davanti alla Chiesa di Paglieres c'è una lapide bilingue (allegato 1) dedicata a Jean Lippmann (detto Lorrain), rappresentante dei partigiani francesi in Italia (foto 3.1 e 3.2).

Carismatico combattente dell'Ubaye, fu assassinato a la Favière (Eaux-Chaudes) il 30 luglio del '44<sup>11</sup>. Avvocato e capitano di origine ebraica, colto e di vasti orizzonti, amante della letteratura e dell'arte, fraternizzò subito con il gruppo di Dalmaistro (foto 3.3 e 3.4).

Bellissimo il ritratto che ce ne lascia Aurelio Verra (foto 3.5): “**Aveva gli occhi azzurri, capelli biondi, e forse una goccia di sangue tedesco nelle vene.** Era nato a Strasburgo ed era uno dei capi della resistenza francese. Aveva più che cinquant'anni, ma il suo volto era giovanile e si capiva che sarebbe sempre rimasto così, se egli fosse sopravvissuto e avesse potuto invecchiare. [...] I partigiani della terza banda lo trattavano da pari, soltanto come uno poco più vecchio, un padre dai capelli biondi e dagli occhi azzurri come un bambino. Una cosa strana. E lui era contento di trovarsi come in mezzo ai suoi, i suoi del «maquis». [...]

**Voleva bene all'Italia come all'Austria, come a tutta l'Europa.** L'Austria per i festival di Salisburgo e Mozart e le foreste del Tirolo. All'Italia per Palazzo Pitti, e Raffaello e Guido Reni, il colore del mare e Venezia, il colore del cielo e Jacopo della Quercia, e tante altre cose minute che neppure gli italiani conoscono. E a tutta l'Europa per la stessa cosa: la musica, l'anima degli uomini che non è diversa e l'anima delle cose, dei boschi, del cielo, del mare, dei laghi che è uguale dappertutto e non ha confini. [...] Quello che lui, Antonio (Detto Dalmaistro, n.d.r.) e Duccio (Galimberti, n.d.r.) (foto 3.6) volevano, riuscì in tutto, sul terreno pratico e anche più in là. Infatti, allo stesso modo, da una parte e dall'altra della barriera caduta, partigiani francesi e partigiani italiani piegarono al lutto le loro anime quando i tedeschi lo uccisero con una raffica all'addome e, prima che morisse, gli cavarono quegli occhi azzurri e giovanili che avevano visto il cielo di tutta l'Europa. [...]

Proprio per questo, infatti, lui moriva: per aver visto. E gli altri uccidevano, perché erano ciechi<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> P. Bologna, *I sentieri della Libertà in provincia di Cuneo, Valle Maira*, in “Ricordando Jean Lippmann”, Ed.

+Eventi, Cuneo 2011, pag. 107-108

<sup>12</sup> A. Verra, *L'odio distrugge soltanto le pietre*, II Edizione (a cura di M. Verra), Nerosubianco, Cuneo 2007, pag. 99



Foto 3.1. Jean Lippmann (tratta da “Le dictionnaire biografique Maitron”, Note di Jean-Marie Guillon, Mireille Provansal, Jean Louis Panicacci).



Foto 3.2 Paglieres, Borgata Bedale, disegno a china di P. Pastore.

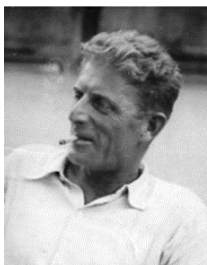


Foto 3.3. Jean Lippmann



Foto 3.4. Aurelio Verra (secondo a sinistra, in secondo piano), Detto Dalmastro, Nini Acchiardi (in secondo piano), Alberto Travaglini (Archivio privato Marina Verra).



Foto 3.5. Aurelio Verra, partigiano (Archivio privato Marina Verra).



Foto 3.6. 26 luglio 1943. Il discorso di Duccio Galimberti dal balcone del suo studio in piazza Vittorio.

**Pannello 3. Allegato 1. Testo in francese ed italiano della lapide in ricordo del Capitano Jean Lippmann, posta vicino alla fontana, nel piazzale della Chiesa di S. Giacomo, borgata Filoira di Paglieres.**

APOTRE D'UNE CIVILISATION SANS FRONTIERES  
TENACEMENT CRAMPONNE AU CULTE DES VALEURS ETERNELLES  
DE PAIX DE JUSTICE DE LIBERTE  
ICI A OPERE  
AVEC UNE PERSEVERANCE INDOMPTABLE DANS LA LUTTE  
POUR FAIRE TRIOMPHER UN IDEAL COMMUN  
PARMI LES PARTISANS ITALIENS ET FRANCAIS  
AU NOM DE LA FRATERNITE DES PEUPLES  
LE COMMANDANT  
JEAN LIPPMANN (LORRAIN)  
LEGION D'HONNEUR  
MEDAILLE MILITAIRE D'ARGENT ITALIENNE  
MORT HEROIQUEMENT A EAUX CHAUDES (BASSES-ALPES)  
LE 30 JUILLET 1944  
POUR LE RACHAT DE L'HOMME  
ET L'EDIFICATION DE LA NOUVELLE EUROPE  
  
PAGLIERES 16 SEPTEMBRE 1979

APOSTOLO DI UNA CIVILTA' SENZA FRONTIERE  
TENACEMENTE AGGRAPPATO AL CULTO DEI VALORI ETERNI  
DELLA PACE DELLA GIUSTIZIA DELLA LIBERTA'  
QUI OPERO'  
CON INDOMITA E ILLUMINATA PERSEVERANZA  
PER L'UNITA' DI IDEALI E DI LOTTA  
TRA I PARTIGIANI ITALIANI E I PARTIGIANI FRANCESI  
NEL NOME DELLA FRATERNITA' DEI POPOLI  
IL COMANDANTE  
JEAN LIPPMANN (LORRAIN)  
LEGION D'ONORE  
MEDAGLIA D'ARGENTO ITALIANA AL VALOR MILITARE  
CADUTO EROICAMENTE A EAUX CHAUDES (BASSES-ALPES)  
IL 30 LUGLIO 1944  
PER IL RISCATTO DELL'UOMO  
E L'EDIFICAZIONE DELLA NUOVA EUROPA  
  
PAGLIERES 16 SETTEMBRE 1979

#### **Pannello 4. La guerra partigiana.**

Val Maira, 7 ottobre 1944. Detto Dalmaistro, comandante della II Divisione Giustizia e Libertà, in uno scritto<sup>13</sup> controfirmato da Gigi Ventre, espone le difficoltà incontrate nel riorganizzare una settantina di partigiani abbandonati dal loro primo comandante. Il nucleo del gruppo, ispirato anch'esso da Duccio Galimberti, era nato in Val Maira circa sei mesi prima.

L'11 settembre del '43 Dalmaistro fu l'ultimo a "chiudere", insieme a Verra, la caserma alpina di Cuneo e salì alla borgata Frise di Monterosso Grana, in Val Grana, alla guida di pochi uomini, tutti futuri comandanti GL: Aurelio Verra, Gigi Ventre, Giorgio Bocca, Alberto Cipellini, Dino Bruno (foto 4.1 e 4.2).

Detto, più vecchio degli altri di circa sedici anni, aveva un passato di abile sciatore, rocciatore, escursionista e sportivo, insieme all'amico Galimberti.

Aveva fatto la campagna di Russia ed era un profondo conoscitore dei luoghi dove si sarebbero svolti i fatti. Gli altri erano studenti universitari aderenti al Partito d'Azione (PdA), amici ed ex-compagni del liceo di Cuneo; fra di loro anche qualche ufficiale dell'ultimo corso di Bassano del Grappa<sup>14</sup>. Ad accoglierli a Frise vi erano Durbano, sergente degli alpini reduce dalla Russia, e l'amico-parroco Don Mattio.

Il 4 novembre del '43 Dalmaistro giunse alla frazione Damiani (altitudine metri 1150, poco distante da Frise). Al suo gruppo presto si aggiunsero Mario Pellegrino (detto Griò), Renzo Minetto, Roberto Bianchi di Roascio, Libero Parola ed Antonio Patti (foto 4.3, 4.4 e 4.5).

**Di giorno i ribelli pulivano le armi che avevano recuperato e sistemavano i locali avuti in concessione dai montanari, mentre di notte: "scomparivano e nessuno sapeva dove si dirigessero".** Al mattino tornavano con occhi stanchi, cerchiati di nero e grossi carichi di farina, di bombe a mano, di armi. Una volta portarono su anche una radio da campo<sup>15</sup>.

Dopo numerose spedizioni i tedeschi, accortisi di quanto accadeva, attaccarono i Damiani il 12 gennaio del '44. **I partigiani spararono sul nemico con i fucili mitragliatori seminando il panico.** La colonna tedesca, riavutasi dalla sorpresa, conquistò la frazione dopo un intero giorno di lotta e la diede alle fiamme. Due partigiani vennero catturati<sup>16</sup>. L'incendio lasciò l'amaro in bocca ai sopravvissuti che, con le lacrime agli occhi, furono costretti a vedere quel terribile spettacolo. "Tutto era vero e orrendo: Medina (la frazione Damiani, n.d.r.) bruciava! [...] Tutto era finito, le speranze dei quattro mesi, le fatiche, il freddo, i giorni aspri e i giorni sereni, il lavoro di ogni ora del giorno e della notte, che aveva condotto a quella loro organizzazione, a quella loro famiglia, che era pur una schiera di combattenti, il sonno perduto invano, le lunghe camminate, le cassette di munizioni portate sulle spalle per le rigide mulattiere, gli attimi del passato recente trascorsero davanti agli occhi dei partigiani acquattati in mezzo alla neve e al bosco. Ogni cosa era crollata così, d'improvviso, come le travi dei tetti dei Damiani, che di tempo in tempo precipitavano in un turbine di scintille, con un'eco atroce simile a quella delle cannonate che per tutto il giorno avevano imperversato in fondo alla valle"<sup>17</sup>.

---

<sup>13</sup> Documento dattiloscritto "Breve cronistoria della II divisione alpina Giustizia e Libertà" conservato in copia conforme all'Archivio dell'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea di Torino (Istoreto) e vidimato da Gigi Ventre, dello stesso comando partigiano.

<sup>14</sup> AA. VV., *Dizionario della Resistenza*, voce: *Benedetto Dalmaistro*, Einaudi, Torino, 2000, pag. 527.

<sup>15</sup> G. Parola, *Detto Dalmaistro*, Cassa di Risparmio di Cuneo, Cuneo 1994, pag. 15.

<sup>16</sup> G. Parola, *Op. cit.*, pag. 17.

<sup>17</sup> A. Verra, *Op. cit.*, pag. 64.

I resti della Banda si trasferirono in località Piantacotta, a cinque ore di marcia, trasportando i rifornimenti per una strada scoscesa con la neve fino alla cintola.

Da Torino venne inviato del denaro, circa duecentomila lire. Aurelio Verra racconta che tutti furono d'accordo nel ripartire la somma in quote più piccole da distribuirsi alla popolazione colpita. Il gesto venne assai apprezzato, non solo per l'entità della cifra elargita (circa mille lire per ogni abitante), quanto per il significato che esso comportava. Ai beneficiari vennero fatte firmare delle ricevute da spedire a Torino per dimostrare che nessuno se ne era approfittato<sup>18</sup>.

---

<sup>18</sup> A. Verra, *Op. cit.*, pag. 71.



Foto 4.1. Aurelio Verra (secondo in alto, da destra) e Giorgio Bocca (al centro in seconda fila) ai tempi del Liceo Classico "Silvio Pellico" di Cuneo (Archivio privato Marina Verra).



Foto 4.2. Aurelio Verra e Giorgio Bocca al Corso Ufficiali di Bassano del Grappa nel 1943 (Archivio privato Marina Verra).



Foto 4.3. Gruppo dei Damiani sul ballatoio alle baite di Frise (Archivio privato Marina Verra).



Foto 4.4. Aurelio Verra (sul sedile posteriore) nei giorni della Liberazione, il 26 aprile 1945 (Archivio privato Marina Verra).





Foto 4.5. Aurelio Verra (a sinistra) con Don Lino Volta a una commemorazione dei Caduti (Archivio privato Marina Verra).

## **Pannello 5. Spostamento delle operazioni a Santa Margherita.**

In Val Maira il vallone della Margherita, e soprattutto la borgata di Santa Margherita (altitudine 1326 metri), si trovavano in posizione strategica per stoppare le infiltrazioni dei tedeschi e controllare chiunque da Dronero si inoltrasse su in valle (foto 5.1 e 5.2). Tutta la zona fu oggetto di una febbrile attività partigiana durata una ventina di mesi.

La frazione offrì rifugio alle bande del Cuneese, che lì passavano per riprendere fiato dopo i rastrellamenti che avevano colpito le loro rispettive zone di provenienza<sup>19</sup>. Aurelio Verra segnala la tensione palpabile che si respirava in valle. I partigiani, pur a malincuore, decisero di lasciare i Damiani per evitare che gli abitanti potessero essere esposti ad ulteriori ritorzioni nazifasciste. Il vallone della Margherita sembrava offrire armi e viveri in quantità, stando al racconto dei due partigiani venuti da lì a chiedere l'unione dei due gruppi combattenti<sup>20</sup>.

L'11 febbraio del '44 i partigiani di Dalmaistro giunsero a Santa Margherita. Il 20 marzo, essendo di molto cresciuti in numero, decisero di dividersi in Bande più piccole<sup>21</sup>, che si collocarono sul versante orografico destro della valle (sul sinistro vi erano i Garibaldini). Nelle sei frazioni di Assarti, Paglieres, Castellar, Aramola, Nurat e Ussolo vi erano altrettante Bande suddivise in Distaccamenti (foto 5.3).

Nella primavera del '44 **Detto Dalmaistro divenne comandante dei gruppi unificati del III Settore**; al suo fianco si trovava Leandro Scamuzzi (detto Leo) con funzioni di commissario politico. Questo Settore confluì nella II Divisione alpina Giustizia e Libertà, sempre comandata da Dalmaistro.

Nell'altro versante orografico della valle erano stanziati le Divisioni Garibaldine. Nell'Agosto del '44 il III Settore si trasformò dunque nella II Divisione GL con due Brigate: la Brigata Val Maira "Roberto Bianchi di Roascio", comandata da Gigi Ventre, e la Brigata Val Varaita "Rolando Besana", comandata da Giorgio Bocca (foto 5.4).

Il 30 luglio i nazisti attaccano pesantemente i due versanti con mezzi corazzati, aerei, artiglieria, bruciando e uccidendo, anche casa per casa, a Cartignano, S. Damiano e altri centri. Due partigiani vennero impiccati. È guerra totale. Agosto: l'Ospedale e l'Ufficio Stampa sono trasferiti a Marmora e Chiappera. Dopo lo sbarco americano in Provenza, i nazisti occupano i valichi. È sempre presente il presidio tedesco a Larche.

A maggio del '44 erano stati avviati rapporti di collaborazione con i *maquisards* (membri della Resistenza francese). **Presto si giunse ad un'intesa che si rifaceva agli ideali europeisti del Partito d'Azione, di Giustizia e Libertà, e soprattutto al pensiero federalista di Duccio Galimberti**<sup>22</sup>. Il 12 maggio del '44, al Colle Sautron (altitudine 2800 metri), i partigiani dei due versanti finalmente s'incontrarono. Vincendo l'iniziale diffidenza, il colloquio portò a sviluppi molto interessanti. Da parte italiana vi erano esclusivamente uomini della II Divisione GL: Dalmaistro, Ventre, Bocca e Picco. Da parte francese M. Lecuyer (detto Sapin), E. Aubert, R. Chabre, il comandante Devos, il capitano Jean Lippmann (detto Lorrain) e l'agente di collegamento R. Olivero. Ulteriori e definitivi incontri si ebbero il 22 maggio a Barcellonnette (in Francia) ed il 30 a Saretto (in Valle Maira), tra

<sup>19</sup> P. Bologna (A cura di), *I sentieri della Libertà in provincia di Cuneo, Valle Maira "Giustizia e Libertà in Valle Maira"*, Istituto storico Resistenza in Cuneo e Provincia, Ed. +Eventi, Cuneo, 2011, pag. 103

<sup>20</sup> A. Verra, Op. cit., pag. 70-71.

<sup>21</sup> A. Verra, Op. cit., pag. 84.

<sup>22</sup> M. Giovana, *Storia di una formazione partigiana*, Einaudi, Torino, 1964, pag. 109-110

Max Juvenal (detto Maxence), comandante della Deuxième Région delle FFI (*Forze Francesi dell'Interno, n.d.r.*) e Dante Livio Bianco della I Divisione GL<sup>23</sup>. Il 24 maggio il capitano Jean Lippmann si stabilisce in valle Maira presso il Comando della Seconda Divisione GL, quale ufficiale di collegamento del “maquis”. Tra maggio e luglio del ‘44 i partigiani GL e i Garibaldini ampliano progressivamente il loro controllo militare della valle e sorgono gli organismi di autogoverno, i CLN di valle. **È la vittoria sui presidi fascisti del fiorire della “Repubblica di Maira”<sup>24</sup>.**

---

<sup>23</sup> S. Parola e A. Verra (a cura di), *Epica minima*, Copisteria Tre Stelle, Torino, 1987, pag. 83- 84, XXI

<sup>24</sup> M. Verra (a cura di), *Ordine di insurrezione: Aldo dice 26x1. La Liberazione compie 70 anni. Scritti di Aurelio Verra in 'Giustizia e Libertà' Cuneo e Torino 1944-1946*, Nerosubianco, Cuneo, 2015, pag. 108- 109; vedi anche articolo completo, Aurelio Verra *I Valligiani della II Divisione GL*, in Nuovi Quaderni di Giustizia e Libertà gennaio – agosto, n.5-6, 1945, Istoretto.



Foto 5.1. Il monte Teie nell'inverno '44 (foto Archivio Istoreto)



Foto 5.2. La Margherita di Dronero vista dalla strada del Gerbido (foto Archivio Istoreto)



Foto 5.3. Detto Dalmastro con alcuni suoi ufficiali in località Assarti, Val Maira, estate '44. Da sinistra: Amilcare Macciaraudi, Raimondo Paglieri, Alberto Travaglini, Detto Dalmastro e Gigi Ventre (foto Archivio Istoreto)



Foto 5.4. Da sinistra: Gigi Ventre, Detto Dalmastro e Giorgio Bocca (Archivio Istoreto, Torino, Fondo Ada, Renzo Minetto).

## **Pannello 6. Benedetto Dalmaistro (Detto).**

Detto è stato il comandante del gruppo di Frise, poi Damiani, di Italia Libera, indi comandante della II Divisione GL, ed infine commissario politico del gruppo divisioni GL “Duccio Galimberti” (foto 6.1).

Attorno a Detto confluiscono in modo preponderante giovani di fede politica nel PdA, ma non solo.

Scrivono Mario Giovana: ”Rimane fermo cioè il criterio che la matrice della banda è politica e di un determinato orientamento, per cui la direzione di essa non può che dipendere dall’«azionismo» militante, tuttavia, le fila della formazione sono aperte senza preclusioni di parte[...] **Nella banda, pertanto, circolerà l’informazione e la direttiva politica di fonte PdA**, ma, come non vi è la richiesta di adesione al partito per esservi ammessi, così non vi sarà alcuna pressione sui singoli perché rinuncino alle proprie convinzioni: e, soprattutto, la manifestazione di un pensiero diverso da quello che ispira i promotori appartenenti a GL, non costituirà una remora per conseguire responsabilità militari. [...] Questo atteggiamento di tolleranza discendeva dalla convinzione sincera che la lotta abbisognasse in primo luogo di una coesione, di un minimo comun denominatore attorno alcuni valori riconosciuti come antitetici, inconciliabili con la natura e i fini del fascismo. Democrazia, difesa delle libertà, che una Costituzione avrebbe sancito, progresso nella pace e nell’armonia internazionale: questi erano i presupposti nei quali si individuava un atteggiamento antifascista, e quindi un terreno di unità operante”<sup>25</sup>.

Il gruppo Damiani di ex ufficiali trapiantato alla Margherita, inoltre, ha contratto legami sociali e di amicizia sin quasi dalla infanzia, o i primi anni di liceo nella comune città di Cuneo<sup>26</sup>, tranne i contadini Probo e Costanzo, i due accademisti di fanteria Antonio Patti e Carlo Minervini, uno studente nobile dronerese Roberto Bianchi di Roascio (foto 6.2, 6.3 e 6.4).

Gli altri sono uno studente in lettere, Aurelio Verra, uno in legge, Giorgio Bocca, uno di Magistero, Alberto Cipellini, un ufficiale effettivo della Marina Militare, Dino Bruno.

Detto, laureato in Economia e Commercio, è del 1907, mentre Gigi Ventre è del 1906, ed è impiegato in un ente parastatale. Sono entrambi amici e coetanei di Galimberti, alla cui conoscenza avviarono molti del gruppo cuneese già dal ’41.

L’atteggiamento umano, ma fermo, di Detto nel trattare con i suoi uomini e nel prendere decisioni di ogni tipo, spicca in ogni pagina della storia da essi creata in questo angolo di Piemonte.

Lo rileva bene il discorso in ricordo per Detto Dalmaistro di Aurelio Verra al Rifugio partigiano alla Margherita, il 9 settembre 1990: «Credo che nessun comandante sia stato più sobrio e meno perentorio di lui nel diramare ordini, ma che pochi abbiano saputo meglio far leva sul convincimento e sull’adesione spontanea di uomini diversi legati da una trama di rapporti interpersonali che non erano ottusamente gerarchici, ma di reciproco rispetto e stima»<sup>27</sup>.

**Solidale e amico prima che un capo, Detto riuscì con prudenza, nel riserbo e nella segretezza, a proteggere i suoi uomini**, come anche a pianificare le azioni di guerriglia e gli attacchi (foto 6.5).

<sup>25</sup> M. Giovana, Op. cit. pag. 61-63

<sup>26</sup> Carla Gaja Travagliani, *Partigiana in Val Maira*, Trauben, Torino, 1999

<sup>27</sup> G. Parola, Op.cit.pag.169-170

Infondeva fede e fiducia agli uomini della banda a lui affidata per vincere sul nemico, ma anche affetto nel sorreggere i partigiani nella loro aspra vita quotidiana.

Dei suoi numerosi spostamenti e incarichi pericolosi e di responsabilità, gli stessi che gli stavano vicino sapevano poco, come non sapevano dei complessi legami con esponenti della politica, della cultura, del mondo produttivo.

Pur non amando le prime luci della ribalta, ma agendo sotto altri riflettori a lui più congeniali, **portò a termine imprese molto difficili, e fu l'ideatore di innovazioni volte al futuro**, come l'impresa politica dei Patti del Saretto, delicato avvicinamento, per raggiungere comuni intenti sia etici che operativi, con i partigiani *maquis* francesi d'oltre confine, francesi che poco tempo prima ci consideravano nemici a tutti gli effetti.

Come ancora scrive Aurelio Verra (foto 6.6), accomunando Detto al *maquisard* Jean Lippmann, conosciuto bene nel periodo in cui quest'ultimo fece base a Paglieres: «Essi guardavano già al dopoguerra, a un'Europa dei popoli democratica e unita, alla fondazione e allo sviluppo di una comunità capace di tutelare insieme la giustizia sociale e la libertà dei singoli uomini sotto il segno della pace, del progresso delle istituzioni civili, del fiorire della cultura e delle arti, per le quali avevano una sensibilità profonda, com'è degli uomini di animo gentile ed eletto»<sup>28</sup> (foto 6.7).

---

<sup>28</sup> G. Parola, Op.cit. pag.170-171



Foto 6.1. Detto Dalmastro (foto tratta da G. Parola, *Detto Dalmastro*, Ed. Cassa di Risparmio di Cuneo, 1994)



Foto 6.2. Detto Dalmastro con Anna, staffetta partigiana, sorella di Giorgio Bocca, sua futura moglie (Archivio privato Anna Bocca Dalmastro).



Foto 6.3. Da sinistra: Gigi Ventre, Don Lino Volta e Detto Dalmastro (Archivio privato Marina Verra).



Foto 6.4. Lorenzo Minetto e Detto Dalmastro (Archivio privato Anna Bocca Dalmastro).



Foto 6.5. Detto Dalmastro con Ferruccio Parri alla sua destra (foto tratta da G. Parola, *Detto Dalmastro*, Ed. Cassa di Risparmio di Cuneo, 1994).



Foto 6.6. Da destra: Aurelio Verra e Ada Loria, sua moglie, nel '46 (Archivio privato Marina Verra).



Foto 6.7. Grande raduno dei componenti della II Divisione GL per il decennale della Liberazione con alcuni comandanti garibaldini ed esponenti del CLN Val Maira (alcuni saranno soci e consiglieri del rifugio).

Prima fila in basso, da sinistra: Lorenzino Acchiardo (Lurensin), Giuseppe Baretta, Mario Scaglione, Chiaffredo Belliardi (Ciafrè), Benedetto Dalmastro (Detto), Mario Andreis, Enzo Raimondo Paglieri (Raimondo), Alberto Travaglini.

Seconda fila in alto, da sinistra: Giuseppe Acchiardo (Notu), Benedetto Ghio (Nadu), Giovannetto Coalova (Netu), Stefano Revelli (Steve), Aurelio Verra, Lorenzo Minetto, Italo Berardengo (Gianaldo), Gigi Ventre.



## Bibliografia.

1. AA. VV., *Dizionario della Resistenza*, voce: *Benedetto Dalmaistro*, Einaudi, Torino, 2000
2. Bocca Giorgio, *Partigiani della montagna*, Feltrinelli, Milano 2004
3. Bologna Piermario (a cura di), *I sentieri della Libertà in provincia di Cuneo, Valle Maira "Ricordando Jean Lippmann,"* e cap. "Giustizia e Libertà in Valle Maira", Istituto storico Resistenza in Cuneo e Provincia, Ed. +Eventi, Cuneo, 2011
4. Copia di documento dattiloscritto *Distaccamento "Suta Fioi" (III Banda) Paglieres, resoconto dei fatti del 27.XI. '44, al Comando*, controfirmato Gigi Ventre, Archivio della II Divisione GL, Istoretto
5. Copia di documento dattiloscritto su carta intestata a stampa "Formazioni Giustizia e Libertà, Comando III Settore, Comando di valle, Sede, 8 luglio 1944", firmato Aurelio Verra, Archivio della II Divisione GL, Istoretto
6. Copia di documento dattiloscritto su carta intestata a stampa "Formazioni Giustizia e Libertà Brigata Val Maira", controfirmato dal Comandante Gigi Ventre, Archivio della II Divisione GL, Istoretto
7. Documento con intestazione *Riassunto delle conferenze pasquali tenute in Pradleves dal 4 al 7 aprile 1945*, Archivio della II Divisione GL, Istoretto
8. Documento dattiloscritto "*Breve cronistoria della II divisione alpina Giustizia e Libertà*", firmato Detto Dalmaistro, controfirmato Gigi Ventre, su carta intestata a stampa "Formazioni Giustizia e Libertà", conservato in copia conforme nell'Archivio dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Torino (Istoretto)
9. Gaja Travaglini Carla, *Partigiana in Val Maira*, Trauben, Torino, 1999
10. Garelli Pierluigi Maria, Recensione a: *Aldo dice 26x1, La liberazione compie 70 anni* (a cura di Marina Verra) sulla rivista semestrale dell'Istituto storico della Resistenza e della Società Contemporanea della provincia di Cuneo "Il presente e la Storia", n. 93 giugno
11. Giovana Mario, *Storia di una formazione partigiana*, Einaudi, Torino, 1964.
12. Parola Giovanni, *Detto Dalmaistro*, Ed. Cassa di Risparmio di Cuneo, Cuneo, 1994
13. Parola Sebastiano e Verra Aurelio (a cura di), *Epica minima. Partigiani di Val Maira*, edito in proprio, copyright di Sebastiano Parola, Torino, stampato in 206 copie, fuori commercio, distribuito in omaggio, 1987
14. Vaccarino Giorgio, "*Problemi della Resistenza Italiana*" S.T.E.M. Mucchi, Modena, 1966
15. Verra Aurelio, *I Valligiani della II Divisione GL*, in: *Nuovi Quaderni di Giustizia e Libertà, gennaio – agosto*, n.5-6, 1945, Istoretto
16. Verra Aurelio, *L'odio distrugge soltanto le pietre*, seconda edizione (a cura di Marina Verra), Ed. Nerosubianco, Cuneo, 2007
17. Verra Marina (a cura di), *Ordine di insurrezione: Aldo dice 26x1. La Liberazione compie 70 anni. Scritti di Aurelio Verra in 'Giustizia e Libertà' Cuneo e Torino 1944-1946*, Ed. Nerosubianco, Cuneo, 2015

**Sigle ed abbreviazioni usate nel testo.**

ANPI: Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

CLN: Comitato Nazionale di Liberazione

FFI: Forze Francesi dell'Interno

GL: Giustizia e Libertà

ISTORETO: Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea di Torino

PdA: Partito d'Azione

SFIMETC: Nucleo Sfollati, Imbranati, Malati, ETC

USPIA: Ufficio Stampa Propaganda Informazioni Assistenza



